

“Rispettate nella bestia uno spirito che agisce - ogni fiore è un’anima dischiusa alla natura – un mistero d’amore si nasconde nel metallo...” così scriveva il grande poeta francese dell’ottocento Gérard de Nerval. E nella pietra? Nei sassi? Direbbe Italo Zetti alzandosi in piedi con piglio interrogativo. Invece io vedo Zetti curvo sui suoi sassi ad interrogare la materia e le sue efflorescenze, sfidandone il mistero.

Italo Zetti espose per la prima volta le sue opere a 16 anni, l’ultima mostra risale al 1978, l’anno della sua morte. Osservando il lavoro, pensando a lui traversiamo tutto il secolo del ’900 abbracciandone gli aspetti artistico letterari che l’hanno caratterizzato, ma soprattutto andiamo incontro all’ultimo dei grandi xilografi: un classico nel mondo della xilografia.

Per me Zetti, che non ho avuto la fortuna di conoscere di persona, non era che un nome e l’opera riprodotta sui cataloghi, ma soprattutto mi faceva pensare a Casore del Monte, il paese d’origine della madre, il luogo in cui aveva casa e amava ritirarsi a lavorare e dove oggi ha sede la Fondazione che porta il suo nome. Lì ho visto gran parte delle sue opere. I libri che le ospitano, i legni incisi, i fogli carichi di splendide stampe perfettamente tirate e i tanti cataloghi e pubblicazioni che narrano il percorso articolato e profondo del suo lavoro.

La xilografia e i libri sono un bel connubio e vivere in mezzo a essi ci restituisce la certezza che una, così detta, arte minore può essere grande. La xilografia nasce prima della stampa. E’essa stessa *stampa*. Carattere tipografico che si fa pagina, che illustra, messaggio, emblema. E’ simbolo primario di comunicazione, dell’esprimersi semplicemente attraverso il bianco e il nero, restituendoci il fascino generato dal segno, il tratto inciso scavato dalla sgorbia. Ho esposto alcune opere di Italo Zetti alle mostre che ho organizzato sui libri d’artista, ma non ho mai avuto il piacere di vedere una sua mostra, magari una bella antologica, oppure un’esposizione al completo dei *Sassi della Liguria*.

Nell’elenco delle mostre che Zetti ha tenuto nel mondo, la città di Pistoia non figura. Sarebbe bello organizzarne una, quanto prima, raccogliendo più opere possibile, facendo ricorso anche a quelle dei collezionisti, solitamente gelosi ed esclusivi.

Grazie all'impegno profuso dalla moglie Bianca Maria e alla dedizione di Gianluca Chelucci, conoscitore di stampe oltre che collezionista e storico dell'arte, si ricorda oggi, in questo incontro, non soltanto l'uomo e l'artista attraverso la pubblicazione di questo catalogo che tengo fra le mani e che comprende l'intero arco della sua produzione, ma anche l'arte della xilografia, ormai appannaggio di pochi e il suo bel mondo, una volta unico e indispensabile per la comunicazione tra gli uomini

Sin dagli esordi il lavoro di Zetti è apparso subito di grande qualità, inserito nella migliore tradizione del '900 e le testimonianze e i tributi che lo riconoscono certo non mancano.

L'apprendistato con Pietro Parigi e Bruno Bramanti, il numero della rivista "l'Eroica" del 1935, che tesse un elogio del giovane Zetti incoraggiandolo e spronandolo, e soprattutto il supporto tributatogli da tanti collezionisti di ex-libris, che gli hanno commissionato il lavoro, sostenendolo nella sua ricerca e nel suo impegno, hanno fatto di Zetti forse il più raffinato xilografo contemporaneo. Il difficile esercizio di incidere il legno, che richiede pazienza, perizia e spirito di abnegazione ma anche sicurezza nell'operare, ha visto Zetti trionfare nel dare dignità alla xilografia, dimostrando di possedere "né il cuore di ferro né la mano di legno" come veniva rimarcato sulle colonne de *l'Eroica*.

Il suo ampio respiro culturale, la profonda conoscenza della storia dell'arte e della mitologia hanno permesso all'artista di affrontare tematiche mai indagate prima, se non dagli antichi maestri, su richiesta e in particolari contesti.

Gianluca Chelucci restituisce bene, attraverso il suo saggio introduttivo, l'idea di questo assunto. Suddividendo il testo in paragrafi concisi, ma esaurienti, Chelucci affronta gli aspetti più trascurati dalla critica, che precedentemente si è occupata di Zetti, indagando il particolare, interpretando il suggerito più dell'esplicito.

L'aver riunito i temi trattati dall'artista in una sorta di decalogo che li raggruppa idealmente quasi a costituire un Parnaso contemporaneo è il merito di Chelucci che lo visita per noi dandoci suggerimenti per leggere le tensioni ideali dell'uomo e del

suo tempo, gli stessi suggerimenti che Zetti attraverso la sgorbia aveva trasferito al legno.

Dai primi ritratti di sapore vagamente rinascimentale alle tante allegorie che lasciano intravedere dettagli e narrazioni volutamente sottese, ma parimenti significative, l'artista xilografo ci invita a leggere la sua opera in chiave alternativa e questo Gianluca Chelucci l'ha capito bene avviandoci nella direzione giusta per farlo.

Così ci troviamo di fronte al mito di Orfeo, l'altro Orfeo, il nostro, quello che ognuno di noi pensa sempre, al limite fra il mondo dei vivi e quello dei morti, confondendo rimpianto e coraggio. Oppure ci troviamo di fronte ad un Apollo e Dafne sistemati a forza, piccolissimi, sullo sfondo di un ritratto. Siamo costretti a riflettere sul tema della metamorfosi, sull'oltre, sul mistero, sulla poesia capace di evocare paesaggi interiori *visibili* oltre ogni immaginazione.

L'attenta sensibilità di Zetti si dimostra nel registrare i dati naturali di un mondo circostante che oggi appare sempre più offeso e ci porta a riconsiderare *l'Asino d'oro* di Apuleio come il ciuchino che Robert Bresson rende protagonista del film *O azard Balthazar* quali eroi e mentori di un'era da redimere.

Per capire l'artista e la grande capacità tecnica che nel tempo trasmuta in raffinatezza più vicina al mondo orientale che al nostro, bisogna osservare attentamente questi dettagli.

Gianluca Chelucci ci invita a farlo ricordandoci che lungo il percorso creativo di ogni autore c'è un filo che tiene legate insieme tutte le opere e che ogni artista ha il dovere di dare risposte ai tanti interrogativi dell'uomo. Italo Zetti ce le ha date.

Aprile 2010

Paolo Tesi